



| MAFIA |

«Fisco agevolato per i beni confiscati»

Fallito il 92% delle aziende sequestrate: allarme degli amministratori giudiziari

ROMA - A Roma c'è stato il sequestro del Cafè de Paris e del bar Chigi a fare clamore. Nel resto d'Italia - in maggioranza al sud - sono villaggi turistici, alberghi, ristoranti, supermercati, aziende agricole, imprese di movimento terra, cantieri edili. Per un valore, come ha ricordato appena l'altro ieri il ministro dell'Interno, che si aggira sui 25 miliardi di euro. Ma il futuro di questi beni è difficile da garantire: a fine 2009, delle 605 aziende confiscate alle grandi organizzazioni criminali - ndrangheta, mafia e camorra - 557 sono state chiuse definitivamente o sono state dichiarate fallite: il 92 per cento del totale. Oggi cambiano le cifre (10.182 gli immobili confiscati definitivamente e 1.458 le aziende) ma la sostanza resta uguale.

A rischiare di più sono i dipendenti, 27 mila tra addetti e indotto. Quasi tutto il loro futuro dipende dall'abilità dell'amministratore giudiziario cui il tribunale di competenza ha affidato l'azienda sequestrata, fino alla sentenza definitiva che la restituirà al proprietario o gliela sottrarrà definitivamente. Un plotone di dottori commercialisti e qualche avvocato che, tra banche, fisco, creditori e fornitori, fa lo slalom per salvare il salvabile.

Oggi, per la prima volta, gli amministratori giudiziari riuniti nell'Inag, si confronteranno con le altre parti in causa: i tribunali e l'agenzia nazionale per i beni confiscati. Un tavolo di confronto per ribadire che posti di lavoro, know-how e impianti produttivi devono essere salvaguardati integrando le competenze per una efficace gestione, elaborando procedure standard da applicare su tutto il territorio nazionale. Ma soprattutto per chiedere un regime fiscale agevolato e un sistema contributivo ad hoc per aiutare le aziende a restare sul mercato.

Parteciperanno, tra gli altri, il procuratore antimafia Grasso, il sottosegretario all'Interno Mantovano e il responsabile giu-

stizia del Pd Orlando.

All'importante appuntamento mancano le banche, con le quali tuttavia è stata già avviata una rinnovata collaborazione sotto la spinta ed il controllo di Bankitalia. Accade spesso infatti che un istituto di credito rifiuti di erogare (o rinnovare) il credito ad una azienda confiscata dallo Stato quando già lo lo aveva concesso al proprietario di quell'azienda, camorrista o mafioso che fosse. Come se dello Stato ci si fidasse meno che del presunto mafioso.

«Queste aziende hanno sempre operato borderline, con lavoratori in nero, non pagando le tasse e via dicendo» spiega Domenico Posca, presidente nazionale dell'istituto nazionale amministratori giudiziari. «L'amministrazione giudiziaria ovviamente fa emergere tutto questo con un conseguente aumento dei costi - i costi della legalità - che vengono scaricati sul conto economico e riportarla alla produttività, salvando conti economici e posti di lavoro, diventa molto difficile».

Chiedono un regime fiscale privilegiato e un sistema contributivo ad hoc. Giovanni Mottura, consigliere nazionale dell'Inag, va più nel dettaglio: «In parte è già introdotto dal 2009 un regime di sospensione dell'esecuzione erariale nei confronti di attività sottoposte a sequestro. Ora chiediamo maggiore attenzione anche agli aspetti contributivi: penso ad una sospensione temporanea, due o tre anni. Se il bene tornerà al proprietario dovrà essere poi lui a mettersi in regola con fisco e contributi. Altrimenti lo Stato avrà comunque un'azienda risanata e potrà utilizzarne il pieno valore. I casi finiti bene non mancano, nel napoletano come in Sicilia: aziende tornate produttive in piena legalità e posti di lavoro salvati».

S.So.

